

CAPITOLO X

P. OX. 2803

Opere consultate:

- The Ox. Pap.*, vol. 37 (1971), pp. 3 sgg. e tav. III.
M. L. West, in ZPE, 7 (1971), pp. 262 sgg.
R. Führer, in ZPE, 7 (1971), pp. 265 sg.
R. Führer, in ZPE, 8 (1971), pp. 251 sgg.
C. Préaux, in « Chronique d'Égypte », 46 (1971), p. 187.
D. L. Page, in PCPhS, 19 (1973), pp. 47 sgg.
W. Luppe, in « Gnomon », 45 (1973), p. 322.
J. Pegueroles, in « Studia Papyrologica », 12 (1973), p. 51.

* * *

Questo papiro, che portava un titolo cominciante con I Π Π[, presenta, come è naturale, delle affinità di argomento col P. Ox. 2619 (Ἰλλίου πέρισς?).

Qualche volta l'analogia arriva alla stessa espressione: in P. Ox. 2619, fr. 28, 1 e in P. Ox. 2803, fr. 5, 6 abbiamo:

ἀἴστ]ώσας πόλιν .

In P. Ox. 2619, fr. 15 b, 8 abbiamo già visto (p. 50) che si potrebbe leggere

] . υ Τρῶας ἀλωσί[μους .

E così nel P.Ox. 2803, fr. 11, 10 abbiamo qualche cosa di somigliante:

] . υ Τρῶας . [

Tuttavia il contesto in cui si trovano queste espressioni (cioè quello che resta dei versi precedenti e seguenti) è diverso, e ciò sembrerebbe escludere che si tratti di due copie della stessa opera. Cade quindi l'ipotesi che si tratti di un titolo alternativo. Buona la supposizione dello Haslam (p. 35) che il 2803 rappresenti un estratto dell'intera opera, resosi col tempo indipendente con un suo titolo (per es. *Il Cavallo di Troia*); è possibile però anche la supposizione, in certo senso opposta, del Page (PCPhS, 19, 1973, p. 64) che Stesicoro abbia composto prima un poemetto intitolato *Il Cavallo di legno*, e più tardi lo abbia incluso nella più ampia *Iliupersis* (1). Si tratta comunque di due opere diverse, poste fra loro nello stesso rapporto in cui, per esempio, si ponevano i poemi ciclici *Piccola Iliade* e *Iliupersis*: come è noto, la seconda metà della *Piccola Iliade* e la *Iliupersis* trattavano lo stesso argomento. Qui però (ma può dipendere solo dai frammenti che abbiamo) sembra che nella *Iliupersis* (cioè nel P. Ox. 2619) ci fosse una materia più vasta che non nell'altro poemetto.

Fr. 3 (= S 135)

La prima riga appare così nel papiro:

] ! λκυ [

Dalle tracce della lettera che precede il λ mal si ricavano sia η che ι, come osservano il Lobel e il Page; però potrebbe ravvisarsi una ε. E allora io credo che sia da vedere qui una forma del verbo ἔλκω senza aumento (cfr. διέλεν in *Appendice*, n. 167), con riferimento al cavallo. Nella *Batracomiomachia* si trova εἴλκυσε (v. 232, p. 179 Allen). Cfr. Triph., 307 sg.:

εἴλκων . . . / ἔππων .

Nel v. 5 è forse nominata Polissena. Tuttavia credo che si tratti di un accenno di passaggio; se vi fosse stato un vero episodio, lo scoliasta che parla di Polissena sacrificata da Neottolemo (307 PMG)

(1) In Page, *Suppl.*, p. 37, i frammenti portano senz'altro il titolo « Equus Ligneus ».

avrebbe citato anche Stesicoro insieme con Euripide ed Ibico.

Il v. 10 appare così:

.']χενα[']ζαλόχ[

Il Lobel avanza l'ipotesi, e penso con ragione, che se si legge ἀλόχοις ci sia un riferimento a Priamo. Circa la lacuna centrale — come egli scrive — sembra non esservi alternativa ad αἷς (= suis). La difficoltà sta nel primo vocabolo. L'accento segnato nel papiro esclude la possibilità di αὐχένα; bisogna dunque pensare ad un composto. Esichio registra la forma βρισαύχην, —ενος (cfr. L.S.J., p. 330 = neck-pressing, i.e. heavy). Come senso andrebbe bene e si potrebbe riferire a un qualche sostantivo, per es. ζυγός (cfr. *Hymn. Cer.*, 217:

ἐπὶ γὰρ ζυγός αὐχένη κεῖται).

Si leggerebbe allora:

— —] υ — υ υ —
βρισαύ]χεν(α) αἷς ἀλόχ[οις

che dovrebbe dipendere da un verbo come « prevedere » o « temere ». I composti non sono una novità in Stesicoro: basta pensare a λιπεσάνορας (223 PMG, 93 LGS, v. 5), ad ὀλεσάνορος (P. Ox. 2617, fr. 4, colonna II, v. 5 = LGS, p. 268, v. 22), ad αἰ|γλοπόδαν (P. Ox. 2619, fr. 16, v. 12 suppl. Diggle) ecc.

Purtroppo questa serie metrica (sembra, dal fac-simile, che con essa finisca il verso) non si adatta allo schema West-Führer (ZPE, 4, 1969, p. 136; 5, 1970, p. 14). Tuttavia non è estranea a Stesicoro: si trova infatti nella *Erifile* (P. Ox. XXXII 2618, fr. 1, col. I, 3); cfr. Page in PCPhS, 1971, pp. 95 sgg. (= S 148):

— —] υ — — — υ — υ υ —
"Ἄδρασ]τος ἦρωσ' "Ἀλκμαον, πόσε δαι-
τυμόν]ας . . .

Fr. 6 (= S 138)

Nella riga 7 si legge:

] . . δα [

Immediatamente prima del δ secondo il Lobel è da vedere forse

una parte dell'occhiello di un ρ. Io dispongo solo del fac-simile, dove mi sembra di poter distinguere le tracce di un B (si veda poco sopra, nello stesso frammento, il B di ξβαν). In tal caso la parola potrebbe essere

κρύ]βδα

e unita alle parole leggibili del verso precedente

Δανα]ῶν ἄριστ[οι

potrebbe dare un senso. Per es. Quinto Smirneo (12, 327 e 334 sg.), parlando degli eroi che entrano nel cavallo, dice:

κατέβαινον, ὅσοι ἔσαν ἔξοχ' ἄριστοι . . .
τοὶ δὲ σιωπῆ / πάντες ἔσαν.

CAPITOLO XI

P. OX. 2879 (= Page, S 458)

Opere consultate:

The Ox. Pap., vol. 39 (1972), pp. 9 sgg. e tav. II.

D. Page, in « *Class. Quart.* », 23 (1973), pp. 200 sg.

* * *

Questo frammento di papiro è di difficile interpretazione, benché le sillabe mancanti all'inizio delle righe siano relativamente poche.

In principio si parla della notte stellata e poi del sole scintillante; più avanti si accenna alla pioggia che bagna la terra scoscesa e ad un mare che si riversa nell'abisso. Come si vede, si tratta di argomenti assai lontani l'uno dall'altro, che possono stare insieme solo per mezzo di contrapposizione o di similitudine. Ho pensato a questo nesso di pensiero:

« Sia quando domina il sole scintillante succeduto alla notte stellata, sia quando la pioggia bagna la terra scoscesa, sempre questo < fiume grande come > mare si riversa nell'abisso ».

La prima parte di questo discorso potrebbe anche rovesciarsi così: « Sia quando regna la notte stellata dopo che il sole scintillante è tramontato, sia quando la pioggia ecc. ». La variazione dipende dalle parole mancanti; ma nell'uno e nell'altro caso, se il concetto

generale è giusto, si tratterebbe della descrizione di una cascata: l'idea mi è venuta considerando l'unica parola leggibile della linea 17:

]αιγᾶ

che si potrebbe interpretare Αἰγά (= Αἰγή = Αἰγαί), cioè Ege, città della Macedonia, tanto più che nella linea successiva si legge

ὕψ[ι]βατος πόλις (suppl. Lobel).

Questa città di Ege (da non confondere con l'altra Ege, ricordata da Erodoto in 7, 123, che si trova nella penisola di Pallene nella Calcidica) fu poi chiamata Edessa (ora Vodena); fu l'antica capitale della Macedonia e luogo di sepoltura dei re macedoni. È ricordata da molti scrittori: Polibio (5, 97; 34, 12), Strabone (7, 7, 4; 10, 1, 15), Diodoro (7, 16), Dione Crisostomo (25, 6), Plutarco (*Pirro*, 26) ecc. Secondo l'etimologia popolare la città sarebbe stata chiamata così per il fatto che il fondatore vi sarebbe arrivato seguendo delle capre, come vedremo più avanti (1).

La città era posta in alto (Casson, *op. cit.*, fig. 69) e dominava la cascata formata dal fiume Axios (*ibid.*, p. 14).

A questa cascata allude anche Elio Aristide nel 2° *Discorso Sacro*, § 62 (ed. Keil, vol. II, orazione 48, pp. 408 sg.):

καὶ ἐκείμην ἐν Ἐδέσση πρὸς τῷ καταρράκτη (2).

* * *

Per quanto riguarda le sillabe mancanti nel lato sinistro, osserva giustamente il Page (*op. cit.*, p. 200) che nei vv. 3 sg. (suppl. Lobel):

]ο δυσμογέτων αἰγνές ὑπέρβιος
Ἵπερ]ιονίδας . []άτωι τε καὶ ὀξυνάταις
σπι]γδαρύγεσσ[ι . . .

ὕπερβιος non può immediatamente precedere Ἵπεριονίδας: infatti si avrebbe una successione di quattro brevi. Dunque le lettere mancanti

(1) Un'etimologia più verosimile, da una parola frigia che significa « acqua » è prospettata da S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria*, Oxford, 1926 (rist. Groningen, 1968), p. 50.

(2) Ἐδέσση è felice congettura del Keil in luogo del tramandato δέσση accolto dal Dindorf, che scrive ἐν Δέσση (Lipsia, 1829; rist. Hildesheim, 1964, vol. I, orazione 24, p. 481).

devono essere più di quattro; d'altra parte molte di più non possono essere, perché proprio in questa stessa riga ve ne sono già 28 leggibili, ed almeno una sicuramente da computare nella lacuna a metà riga. Questo numero è molto elevato: nel P. Ox. 2360 le prime tre righe, che sono praticamente complete, hanno rispettivamente 29, 34 e 33 lettere; nel P. Ox. 2617, fr. 4, col. II, le righe più lunghe contano in media 25 lettere. Pertanto è da ritenere che l'integrazione del nostro verso non debba superare le sei o sette lettere al massimo. Questa misura vale anche per gli altri versi, dato che il frammento è tagliato verticalmente in maniera uniforme.

Riga 4.

Per colmare la lacuna a metà di questa riga non pare ci sia altra parola che $\chi[\alpha\mu]\acute{\alpha}\tau\omega\iota$ nonostante le difficoltà, già prospettate dal Lobel, riguardo alla forma della prima lettera e al significato, che mal si accorda con $\sigma\pi\iota\nu\theta\alpha\rho\acute{\upsilon}\gamma\epsilon\sigma\sigma\iota$. Penso che si potrebbe attenuare quest'ultima difficoltà interpretando l'espressione come un'endiadi: il Sole è stanco ($\delta\upsilon\sigma\mu\omicron\gamma\acute{\epsilon}\omega\nu$) « per la fatica e per le (= delle) scintille ».

Righe 9-10 (suppl. Lobel):

]ολιοπλανές ἐκχέεται πέλαγος
]βυθόν ρ . . αλειβό[με]νον

La parola compresa fra $\beta\upsilon\theta\acute{\omicron}\nu$ e $\lambda\epsilon\iota\beta\acute{\omicron}[\mu\epsilon]\nu\omicron\nu$ sembra costituita dalle seguenti lettere:

- un ο (riconosciuto anche dal Lobel), di cui si vede solo la parte superiore destra;
- la parte superiore di una verticale;
- un occhiello come quello di un ρ (così pare anche al Lobel);
- la parte superiore di una verticale;
- un'α abbastanza chiara.

La parola risultante OIPIA non ha alcun senso. Bisogna quindi ritenere che qualche lettera apparisse in una forma leggermente diversa dal solito. Un vocabolo che potrebbe andar bene secondo me è $\omicron\lambda\beta\iota\alpha$. Paleograficamente si dovrebbe solo ritenere la parte supe-

riore del λ diritta anziché piegata a sinistra, e l'occhiello della terza lettera quello superiore di un β anziché di un ρ.

Inteso in senso avverbiale (= abbondantemente, riccamente) ὀλβια si potrebbe accordare con λειβόμενον (= fluente) da riferire al πέλαγος della riga precedente. È vero che ὀλβιος in Omero è usato piuttosto come aggettivo (*Od.*, 11, 450; 17, 420 ecc.) o come aggettivo sostantivato (*Od.*, 8, 413 e 24, 402: θεοὶ . . . ὀλβια δοῖεν); ma, a prescindere dalla indipendenza del nostro poeta, di cui parleremo più avanti, vi è un passo (*Od.*, 7, 148 sg.: θεοὶ ὀλβια δοῖεν/ζωέμεναι) dove non si può escludere un senso avverbiale.

Nessuna difficoltà dal punto di vista metrico (— υ υ).

Riga 11:

] . υσι . [. .] . . . τη . [.] π [.] ρω . .

L'ultima parola, secondo me, potrebbe leggersi τηλεπόρων (= lontani). Per quanto riguarda il λ, di cui si vede solo il trattino in basso a sinistra, si confronti quello della 2ª riga della stessa colonna. Il vocabolo da accordare con τηλεπόρων poteva essere nella riga successiva:

ὀρέων] (cfr. Pind., *Pyth.*, 9, 34: ὀρέων κευθμῶνας)

oppure ἀντρῶν] (cfr. Soph., *Antig.*, 983: τηλεπόροις δ' ἐν ἀντροῖς). Il significato della frase sarebbe (in relazione al frastuono della supposta cascata): « e rintonano gli antri dei lontani monti », o qualche cosa di simile.

* * *

Metricamente la prima colonna presenta il seguente schema:

] υ — υ υ — υ υ — υ υ
] — υ — υ
] υ — υ υ — — — υ υ — υ υ
] — υ υ — [υ υ] — υ υ — υ υ —
5] υ υ —
] υ υ — υ υ —
] υ — υ υ — υ υ —
] υ — υ υ — —
] υ υ — υ υ — υ υ — υ υ —
10] υ υ [— υ υ] — υ υ —

Si tratta per la massima parte di *cola* in cui due brevi e una lunga si succedono in continuazione, cioè una serie di quelle unità metriche che il Fraenkel (1), lo Snell (2) ed il Treu (3) chiamano « steigende Daktylen », e che la Dale (4) e lo Haslam (p. 15, nota 16) preferiscono chiamare « dactylo-anapaests ». Il Korzeniewski (5) li chiama di nuovo Lyrische Daktylen « vorsilbig », cioè con sillaba premessa: ritorna quindi al concetto dell'anacrusi che sembrava abbandonato (6).

* * *

Quanto all'autore, l'unico motivo che fa pensare a Stesicoro (come dice il Lobel a pg. 9) è il metro, costituito appunto da dattili e anapesti. Per il resto il Lobel pensa ad una tarda composizione. Il Page (*Suppl.*, p. 143) pubblica il papiro fra gli adespota. Io credo che si potrebbe prendere in considerazione anche l'*Archelao* di Euripide, dove era raccontato che Archelao, figlio di Temeno, dopo varie peripezie « profugit ex responso Apollinis in Macedoniam capra duce, oppidumque ex nomine caprae Aegeas constituit » (Hygin., *Fab.*, 219; cfr.: Dio. Chrys., 4, 71; Diod., 7, 16).

Un brano metricamente somigliante, con serie dattiliche seguite da serie anapestiche, si trova nelle *Baccanti* (vv. 591-598).

La lingua — io credo — non farebbe difficoltà: molti dei vocaboli contenuti nel papiro ricorrono anche in Euripide. Per esempio:

v. 1 *κτανέας*:

κτανέας . . . *πέτρας* *Iph. Taur.*, 889 sg.

κτανέαν ἄλλα *Iph., Taur.*, 7.

(1) *Lyrische Daktylen*, in « Rhein. Mus. », 72 (1917-18), pp. 161-197 e 321-352 (= *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, Roma, 1964, I, pp. 165-233); cfr. specialm. la p. 164 (= 168 *Kl. Beitr.*).

(2) *Griechische Metrik*, cit., p. 18.

(3) Articolo di aggiornamento su Stesicoro in R. E., Supplementband XI, 1253.

(4) *The Lyric Metres of Greek Drama*, cit., p. 67.

(5) *Griechische Metrik*, cit., p. 189.

(6) Cfr.:

B. GENTILI, *La Metrica dei Greci*, cit., pp. 8 sg.

C. DEL GRANDE, *La metrica greca*, cit., p. 283.

G. FABIANO, in *Introduzione allo studio della cultura classica*, vol. II, Milano, 1973, p. 384).

- v. 2 ποί]κιλμα:
 ἴν' οἰκεῖς ἀστέρων ποικίλιματα *Hel.*, 1096.
- v. 3 – μογέων:
 μογοῦντα *Alc.*, 849.
- v. 6 ἀλιβατο. . . :
 ἐξ ἀλιβάτου πέτρας *Suppl.*, 80 (coro).
 ἡλιβάτους ὑπὸ κευθμῶσι *Hipp.*, 732 (coro).

Si noti l'oscillazione tra α ed η iniziali.

- v. 9 σκ]ολιοπλανές .

Si trovano le due parti separatamente:

σκολιῶ σκίπωνι *Hec.*, 65.
 σκολιάς ἀπάτας *Fr.* 913, 3 N².
 πολυπλανής / πόσις *Hel.*, 203 sg.

- v. 9 ἐχέεται:
 ἐχχεῖτε πηγάς *Herc.*, 941.
- v. 10 δ[λβι]α:
 [δ]λβια Λυκούργου μέλαθρα
Hypsip., fr. I, 4, v. 26, p. 29 Bond
 (= Page, *Select Papyri*, III, p. 90, v. 115).
- v. 10 λειβό[με]νον:
 λειβομένοισιν δάκρυσιν *Phoen.*, 1522.
- v. 12 λιβάδων:
 δακρύων λιβάδες *Iph. Taur.*, 1106.
- v. 12 ἀέξειαι:
 βούταν φόνον . . . ἀέξει *Hipp.*, 537.
- v. 14] . οβάτης:
 ἵπποβάτας *Iph. Aul.*, 1059.
- v. 16 ἀτρεκέω[ς] .

In Euripide si trovano forme dell'aggettivo:

ἀτρεκής *Hipp.*, 1115.
 ἀτρεκεῖς *Hipp.*, 261.

CAPITOLO XII

OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

Opere consultate:

- HENRY W. CHANDLER, *A practical introduction to greek accentuation*, Oxford, 1881².
- F. BECHTEL, *Die griechischen Dialekte*, vol. II, Berlino, 1923.
- E. BOURGUET, *Le dialecte laconien*, Parigi, 1927.
- A. THUMB - E. KIECKERS, *Handbuch der griechischen Dialekte*, F, Heidelberg, 1932.
- E. RISCH, *Die Sprache Alkmans*, in « *Museum Helveticum* », XI (1954), pp. 20 sgg.
- C. D. BUCK, *The greek dialects*, Chicago, 1955 (rist. 1973).
- V. PISANI, *Storia della lingua greca*, in « *Enciclopedia Classica* », sez. II, vol. V, tomo I^o, Torino, 1960.
- A. HEUBECK, *Die Entzifferung von Linear B und die homerische Dichtersprache*, in « *Acta Philologica Aeniponitana* », I (1962), pp. 53 sg.
- L. HEILMANN, *Grammatica storica della lingua greca*, in « *Enciclopedia Classica* », sez. II, vol. V, tomo 3^o, Torino, 1963.
- M. DORIA, *Avviamento allo studio del Miceneo*, Roma, 1965.
- M. DORIA, in « *Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia* », Roma, 1967, pp. 859 sg.
- C. GALLAVOTTI, *Tradizione micenea e poesia greca arcaica*, in « *Atti e Mem. I Congr. Micenol.* » (v. sopra), pp. 831 sgg.

- N. S. GRINBAUM, *La koinè micenea e il problema della formazione della lingua nella lirica corale greca*, in « Atti e Mem. I Congr. Micenol. » (v. sopra), pp. 875 sgg.
- R. ARENA, *La terminazione « eolica » —οισα (—αισα)*, in « Acme », 20 (1967), pp. 215 sgg.
- C. O. PAVESE, *Semantematica della poesia corale greca*, in « Belfagor », 23 (1968), pp. 389 sgg.
- E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I⁴, München, 1968.
- O. HOFFMANN - A. DEBRUNNER - A. SCHERER, *Storia della lingua greca*, vol. I, Napoli, 1969.
- J. P. BARRON, in « Bulletin Instit. Class. Stud. Univ. London », 16 (1969), p. 124, nota 9.
- C. SANTINI, *Omerismi in Stesicoro*, in « Giornale Italiano di Filologia », 22 (1970), pp. 71 sgg.
- M. DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, p. 1, Roma, 1971.
- B. GENTILI, *Lirica greca arcaica e tardo arcaica*, in « Introduzione allo studio della cultura classica », vol. I, Marzorati, Milano, 1972, pp. 57 sgg.
- C. O. PAVESE, *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica*, Roma, 1972.
- In questo volume è compreso, con qualche aggiornamento, l'interessante articolo, già apparso in « Glotta » (45, 1967, pp. 164 sgg.), *La lingua della poesia corale come lingua d'una tradizione poetica settentrionale*. Nel nuovo libro l'Autore ha ritenuto più opportuno modificare il termine « tradizione poetica settentrionale » in « tradizione poetica continentale » (1).
- G. GIANGRANDE, *Dorische Genitive bei Homer*, in « Glotta », 51 (1973), pp. 1 sgg.

* * *

Avendo avuto occasione di esaminare tutti i frammenti più o meno sicuramente attribuiti a Stesicoro offerti sia dalla tradizione

(1) Mentre correggevo le bozze ho conosciuto un nuovo libro del Pavese che continua e completa lo studio precedente: *Studi sulla tradizione epica rapsodica*, Roma, 1974.

indiretta sia dai recenti papiri di Ossirinco, mi è sembrato opportuno soffermarmi un po' sulla lingua stesicorea e pseudo-stesicorea, tanto più che in questi ultimi anni è stata prospettata dagli studiosi una nuova concezione circa la formazione della lingua della poesia corale ed i suoi rapporti con l'epos omerico. Infatti, per ciò che riguarda il primo punto, mentre una volta si riteneva che la lingua della lirica corale fosse costituita « fondamentalemente » dal dialetto dorico, con mescolati elementi epici ed eolici, ora si tende a collegarla o addirittura a identificarla (cfr. Pavese, p. 107) con la lingua dell'epica continentale (non omerica) ed a svincolarla quanto più è possibile dal dialetto dorico, e, per quanto riguarda il secondo punto (rapporti con Omero), si tende a negare la pretesa influenza dell'epos omerico, per cui si vedevano dovunque « prestiti da Omero », e a far risalire sia la lingua della lirica corale sia l'epos omerico ad una fonte comune, cioè alla lingua letteraria dell'epoca micenea. Vorrei quindi vedere se e quali elementi si possono trarre dai frammenti stesicorei e pseudo-stesicorei a conforto di questa nuova visione.

I) Rapporti col dialetto dorico

Per cercare i rapporti col dialetto dorico conviene passare in rassegna gli elementi più degni di nota contenuti nel materiale preso in esame (1).

FONETICA

Uso dell'ǣ « dorico »

Quest'uso dagli studiosi recenti non è più considerato una caratteristica dorica (cfr. Pavese, p. 80). In effetti la conservazione dell'ǣ originario è fenomeno comune a tutti i dialetti, eccettuato lo ionico-attico (Thumb-Kieckers, I, p. 70); si riscontra anche nel miceneo (Doria, p. 67). Tuttavia

(1) Questo materiale è costituito da tutti i vocaboli riportati in Page, PMG (sotto la voce Stesicoro) e nei Papiri di Ossirinco 2260 (col. II, 20-23), 2359, 2360, 2506 (fr. 26, limitatamente alle parole stesicoree), 2617, 2618 2619, 2735, 2803, 2879. Si tratta di circa 1000 voci (tante ne contiene l'elenco che ho fatto per uso personale), oltre ad una sessantina di parole incerte o incomplete.

le numerose uscite in $-α$ che, come vedremo più avanti, compaiono nei frammenti in questione, più che al lesbico, dove pure si presentano, ma accompagnate da altre caratteristiche che qui non ricorrono (nominativo singolare maschile in $-αις$, accusativo plurale in $-οις$, baritonesi ecc.), fanno pensare al dorico tradizionalmente inteso, come lo intendeva, tanto per fare un esempio, lo ξένος delle *Siracusane* teocritee (XV, 88):

ἐκκναισεῦντι πλατειάσδοισαι ἅπαντα.

D'altra parte, che si tratti di un uso convenzionale si deduce dal fatto che talvolta questo $\bar{α}$ manca dove ce lo aspetteremmo; l'oscillazione avviene anche nell'interno dello stesso frammento:

ῥηξήνορ— P. Ox. 2619, fr. 1 (= S 88), col. I, 21.

Giustamente si chiede il Lobel: perché non $-ἄνορ$ —?

α

πίτνη P. Ox. 2803, fr. 11 (= S 143), v. 1.

L' α che nel papiro sta sopra l' η tradisce l'incertezza degli amanuensi dinanzi a questa oscillazione.

οὐδ' ἔβας ἐν νηυσίν 192 PMG = 62 LGS, v. 2.

Il contrasto tra la forma « dorica » e quella ionica non potrebbe essere più stridente.

Ma il colmo delle oscillazioni si ha nel P. Ox. 2879, col. I (cfr. Lobel, *ad loc.*):

v. 3 αἰηνές (forma ionica per αἰαν —)

v. 6 ἀλιβατορ — (di contro a ἠλιβ —)

v. 4 Ὑπερ]ιονίδας (suppl. Lobel)

v. 14]. οβάτης (cfr. ad es. ναυβάτας in Aesch., *Agam.*, 987).

Mancanza di metatesi quantitativa:

βα]σιλῆος (suppl. Lobel) P. Ox. 2619, fr. 14 (= S 103), v. 6.

γομηῆα (leg. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 10 (= S 29), v. 3.

È caratteristica ionico-omerica; si trova anche in lesbico (con la baritonesi).

Allungamento di compenso:

Abbiamo qualche esempio di η e di ω (dorico rigoroso):

χηρσίν P. Ox. 2617, fr. 13 a (= LGS, 56 D = S 11), v. 1.

Questa forma finora non era attestata; il Lobel (*The Ox. Pap.*, 32, pp. 2 e 13) pensa ad un iperdorismo; ma secondo me non è necessario, dato che si trovano χηρός in Alcmane (3 PMG = 2 LGS, v. 80; 84 PMG = 33 LGS) e χῆρας in una iscrizione di Epidauro (cfr. L.S.J.). Inoltre lo Schwyzer (p. 286) pensa che siffatte forme possano derivare da un originario nominativo χήρ.

Si trovano anche le forme normali:

χερί P. Ox. 2617, fr. 19, col. II (= S 12), v. 18.

χερω̄[ν (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 47 (= S 54), v. 1.
(lettura dubbia).

γωνάζομα[ι (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 11 (= LGS, 56 C = S 13), v. 4.

Da γωνφ— (cfr. Pavese, p. 95) invece dell'allungamento normale (γωνάζομαι) appare quello del dorico *severior*.

La forma non è registrata in L.S.J. « Suppl. ».

ὠρανόθεν P. Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 3.

La voce ὠρανός è data per dorica dallo Schwyzer (p. 412); in effetti si trova più volte in Alcmane e in Teocrito. Tuttavia appare isolatamente anche in beotico (Corinna, 654 PMG, col. III, 40) e in colico (Saffo, 1 L.-P., 11 = 1, 11 Gallav.; Alceo, 355, Z 32 L.-P. = 47 Gallav.).

Contrazione:

La contrazione talvolta avviene:

ῆρος (= ἔαρως) 211 PMG = 81 LGS

212 PMG = 82 LGS, v. 3.

ποταύδη 264. PMG. Il grammatico autore della citazione, riportando anche altri analoghi esempi di imperfetto, dà per normale

l'uso di queste forme presso i Dori. Tuttavia la contrazione $\alpha + \varepsilon = \eta$ è comune al beotico, oltre che al dorico (Schwyzer, p. 250; Buck, p. 37, § 41, 1).

Però più spesso la contrazione non avviene:

ἄλσεα P. Ox. 2735, fr. 1 (= S 166), v. 34.

βένθεα 185, 3 PMG = 55, 4 LGS.

κῆδεα 232 PMG = 98 LGS, v. 3.

τείχεος P. Ox. 2803, fr. 5 (= S 137), v. 7.

φᾶος ἀελίου P. Ox. 2619, fr. 13 (= S 102), v. 8.

(da *φᾶφος *σαφελίου: il digamma ha favorito la permanenza dello iato).

* * *

αἶδεν (= αἶδειν δα *ἀφείδειν) P. Ox. 2735, fr. 6 (= S 171), v. 3.

ἀέξεαι (= ἀέξη = tu cresci) P. Ox. 2879, col. I, 12.

Desinenza non contratta, come in Omero βούλεαι (*Od.*, 17, 404) ecc.

ἐκχέεται P. Ox. 2879, col. I, 9.

ἔκεο 192 PMG = 62 LGS, v. 3.

νοτέει P. Ox. 2879, col. I, 7.

ποτέει|πει] (suppl. Lobel) P. Ox. 2618, fr. 1 (= S 148), col. I, 6 sg.

Anche qui il digamma (*ἐφελπ—) ha fatto sentire la sua influenza.

La mancanza di contrazione è fenomeno che risale al miceneo, ed è ancora molto frequente in Omero.

Elisione:

L'elisione è frequentissima, talvolta segnata sullo stesso papiro, per es.:

βαλοισ'α. [P. Ox. 2617, fr. 43 b (= S 51), v. 6.

] ἐκ' ἐτ . [P. Ox. 2617, fr. 65 (= S 72), v. 2.

] ντ' αειδεν P. Ox. 2735, fr. 6 (= S 171), v. 3.

Ecco alcuni casi con l'aspirazione della consonante finale della prima parola:

θ'ἰαράν P. Ox. 2359, fr. 1 (= 222 PMG = 92 LGS), col. II, 6.

χ[ύ]μαθ'άλός (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 6 (= LGS, 56 B = S 8), v. 1.

ύφ' ἄρμασι P. Ox. 2735, fr. II (= S 176), v. 7.

Non vi sono però casi di elisione estesa, come in Omero, anche ai dittonghi finali αι e οι.

Raddoppiamento della consonante come esito di σ + ν:

κλεεννο[(da *κλεφεσνός, Schwyzer, p. 489) P. Ox. 2619, fr. 32 (= S 118), v. 6.

La forma è da considerare eolica (cfr. Lobel, *The Ox. Pap.*, 23, p. 96; Risch, p. 22; Pavese, p. 93), ma si trova anche altrove, per es. in Alcmane (10 b PMG, v. 12), nei carmi conviviali (887, 1 PMG), in Pindaro (*Pyth.*, IV, 280; V, 20), in Bacchilide (V, 12 e 182).

In 184 PMG = 54 LGS, v. 1 regolarmente κλεινᾶς.

Digamma:

Mentre in Alcmane il digamma iniziale era usato regolarmente (Risch, p. 27; *Polinnia*, p. 377), come d'altra parte nel miceneo, nei frammenti da noi studiati esso talvolta è operante, tal altra no.

Casi di digamma iniziale operante, come si vede dallo iato:

ῶχα (f) ἦρος 211 PMG = 81 LGS.

ποσι ἐν (da *σφός; cfr. lat. *suus*)

P. Ox. 2617, fr. 3 (= LGS, 56 A = S 14), v. 4.

υ — υ — υ

τέρας (f) ἰδοῖσα P. Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 1.

La sillaba finale di τέρας è allungata per posizione. Cfr. invece *Od.*, 20, 101:

υ — υυ — υ
 Διός τερας ἄλλο

τ]όθι (f) Έσπερίδες (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 6 a (= LGS, 56 B = S 8), v. 3.

Casi di digamma iniziale non operante:

— υυ — υ — υ
 Παν]ελόφα σ' ἰδοῖσα (suppl. Lobel) P. Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 11.

— υυ — υυ —
 ῶδε δ' ἔ[ει]φ' Ἑλένα (suppl. Lobel)
 opp. ῶδε δ' ἔ[πειθ'] Ἑλένα (suppl. Lloyd-Jones)
 P. Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 2.
 Cfr. invece fr. adesp. 1011 PMG:

— υυ — υυ —
 ὀψόμενος (f)ελέναν.

υυ — υυ — υ
 ἐναλ[ί]γκιον εἶδος (suppl. Lobel)
 P. Ox. 2735, fr. 1 (= S 166), v. 26.
 Cfr. invece Alcman, fr. I, 58 PMG e LGS:

τὸ φείδος.

Digamma postconsonantico:

κούρα 200 PMG = 70 LGS, v. 2.
 (da *κόρφα, Schewyzer, p. 188; alla caduta del digamma si è prodotto l'allungamento di compenso).

κόραις 223 PMG = 93 LGS, v. 3.
 (qui il digamma postconsonantico è caduto senza lasciar traccia).

Accento dorico:

Alcuni dei papiri che stiamo esaminando contengono accenti; particolarmente ricco ne è il P.Ox. 2735. Tra questi accenti ve ne

sono di superflui. Alcuni di essi però sono decisamente dorici, per es.:

ἰζάνων P. Ox. 2359, fr. 1 (= 222 PMG = 92 LGS), col. II, 2.

ἀρίστοι P. Ox. 2617, fr. 2 (= S 26), v. 2.

(ἐ)ν]ικάσαν (suppl. Lobel) P. Ox. 2735, fr. 11 (= S 176), v. 8.

ἀγερώχοι P. Ox. 2735, fr. 27 b (= S 192), v. 14.

(un elenco più ampio si può vedere nel vol. 35 degli *Ox. Pap.*, p. 11; cfr. anche vol. 32, pp. 1 sg.).

Sono da notare diversi accenti circonflessi, in relazione alla rarità del circonflesso nell'accentazione dorica (cfr. Schwyzer, p. 384). Ne ho contati 41 complessivamente; tra i più significativi ricordo:

θησεῖ[P. Ox. 2617, fr. 19 (= S 12), v. 12.

(prob. futuro dorico; cfr. φασεῖς in Alemane, fr. I, 73 PMG e LGS).

πολεμιεῖ[P. Ox. 2617, fr. 4 (= LGS, 56 E = S 15), col. I, 8.

]υδῶς[P. Ox. 2617, fr. 71 (= S 77), v. 1.

ούτῶς P. Ox. 2735, fr. 1 (= S 166), v. 27.

παιδῶ[ν (suppl. Lobel) P. Ox. 2735, fr. 4 (= S 169), v. 2.

παιδῶν P. Ox. 2735, fr. 8 (= S 173), v. 7.

π[α]γτῶς (suppl. Lobel) P. Ox. 2735, fr. 1 (= S 166), v. 6.

δ]ρακοῖσα (suppl. Lobel) P. Ox. 2803, fr. 3 (= S 135), v. 9.

Tutto questo va inteso con una certa riserva, sia perché sull'accento dorico non abbiamo chiare notizie (cfr. Thumb-Kieckers, I, pp. 74 sg.), sia perché, come osserva il Pavese (p. 96), l'accentazione dorica può dipendere dalla pratica editoriale degli Alessandrini.

Anastrofe:

Vi sono i seguenti esempi:

πέρι (accento sul pap.) P. Ox. 2617, fr. 4 (= S 15), col. II, 3 (= LGS, 56 E, col. II, 20).

ἀπο P. Ox. 2879 (= S 458), col. I, 7.

ἀπ'(ο) P. Ox. 2879 (= S 458), col. I, 12.

MORFOLOGIA

Temi in —α

Tra i sostantivi, gli aggettivi e i participi di genere femminile uscenti in —α ve ne sono molti che non ci interessano perché coincidono con le forme del greco comune, come αἴσα, θεά, σοφία, ἀργαλέα ecc.

Se ne differenziano invece:

forme di nominativo in —α:

9 sostantivi (v. *Appendice*, nn. 1-9);

1 aggettivo (*App.*, n. 10);

3 participi (*App.*, nn. 11-13);

forme di genitivo in —αζ:

5 sostantivi (*App.*, 14-18);

4 aggettivi (*App.*, 19-22);

forme di dativo in —ᾶ:

7 sostantivi (*App.*, 23-29);

2 aggettivi (*App.*, 30-31);

forme di accusativo in —αν:

5 sostantivi (*App.*, 32-36);

1 superlativo (*App.*, n. 37);

1 participio (*App.*, n. 38).

Di contro a queste 38 uscite in —α (divergenti dal greco comune) ve ne sono quattro in —η offerte dalla tradizione indiretta e probabilmente dovute a questa (v. *App.*, nn. 39-42).

Tra i sostantivi e gli aggettivi di genere maschile sono da notare:

forme di nominativo in —αζ:

4 sostantivi (*App.*, 43-46);

2 aggettivi (*App.*, 47-48);

forme di accusativo in —αν:

3 sostantivi (*App.*, 49-51);

1 aggettivo (*App.*, n. 52).

Qui si potrebbero ricordare anche alcune forme verbali uscenti in $-\alpha$:

ποτέφα (*App.*, n. 134);
 ἀνέστας (*App.*, n. 142);
 ἔβα, ἔβας, ἔβαν (*App.*, 143 sgg.)

e alcuni esempi di α interno:

ἀνίκατο[(accento sul pap.) P. Ox. 2735, fr. 11 (= S 176), v. 14.
 (ἐ)ν]ικάσαν già visto a p. 81.
 (—) επ[τ]άζαν (*App.*, n. 137);
 μεμναμένος P. Ox. 2617, fr. 3 (= LGS, 56 A = S 14), v. 6.
 σασαμίδας 179 a PMG = 49 a LGS, v. 1;

e altri, citati nell'*Appendice* per vari motivi (nn. 1, 14, 158, 177).

Abbiamo già visto *ιαράν* (p. 79); vedremo tra poco *παγάς* e *Ἄρταμης*.

Genitivo singolare maschile in $-\alpha\sigma$

Abbiamo il seguente esempio:

Εἰλατίδας P. Ox. 2359, fr. 1 (= 222 PMG = 92 LGS), col. I, 9.
 Questa uscita è omerica, tessalica e beotica (Schwyzer, p. 560), ed è attestata anche in miceneo (Doria, p. 68).

Ποσειδάι P. Ox. 2618, fr. 1, col. I, 3.

Questa forma assibilata non è sicura, tanto che il Page (S 148; cfr. PCPhS, 15, 1969, p. 72; 17, 1971, p. 95) articola diversamente: πόσε δαι|τυμόν]ας τε λιπών ecc.

Comunque, anche se fosse esatta, non si potrebbe considerare dorica, perché come forma dorica ci si aspetterebbe quella con la dentale Ποτ(ε)ιδάι (cfr. Lobel, *The Ox. Pap.*, 32, p. 31).

Genitivo plurale in $-\tilde{\alpha}\nu$

Abbiamo un solo esempio in Μοιρᾶν (P. Ox. 2735, fr. 1 [= S 166], v. 14). Questa uscita è testimoniata in dorico,

ma anche (con la baritonesi) in lesbico (Schwyzer, pp. 81 e 559).

Accusativo plurale in — ας

Di questo accusativo con la finale abbreviata si possono vedere alcuni esempi citati in *Polinnia*, p. 10. Nei nostri frammenti ricorre un solo caso:

παγάς 184 PMG = 54 LGS, v. 2.

Qualche dubbio è stato sollevato dal Page e dal Barrett (cfr. LGS, p. 264; *Class. Quart.*, 21, 1971, p. 304, nota 2), ma i più degli studiosi sono concordi nel ritenere che qui ricorra appunto l'« abbreviamento dorico » (Risch, p. 36; Pavese, pp. 36 e 88; Haslam, p. 16). In effetti, sebbene il frammento cui appartiene la parola in questione non si adatti interamente agli schemi metrici proposti dagli studiosi moderni, il vocabolo con la finale breve sembra inserirsi meglio nella serie dattilico-anapestica costituita dalle parole precedenti e seguenti.

Genitivo singolare dei temi in — ο

Abbiamo esempi in — ου e in — οιο, e precisamente:

in — ου:

8 sostantivi (*App.*, 53-60);

9 aggettivi (*App.*, 61-69);

1 participio (*App.*, n. 70);

in — οιο:

4 sostantivi (*App.*, 71-74);

1 aggettivo (*App.*, n. 75).

La desinenza in — οιο è omerica, tessalica (Schwyzer, p. 81), ed è attestata anche in miceneo (esempi in Doria, pp. 221 sg., 225, 228, 235). Come si vede, non compare mai la desinenza in — ω, caratteristica della *doris severior* (Pisani, pp. 77), oltre che del lesbico (1).

(1) Non posso quindi concordare col West quando propone Πρ[άμω in P. Ox. 2619, fr. 14 (= S 103), v. 5 (ZPE, 4, 1969, p. 140). Più giustamente lo Haslam (p. 29, nota 40) in un caso analogo (P. Ox. 2619, fr. 19 [= S 107], v. 1) propone Πρ[άμωο.

Dativo plurale dei temi in — α e in — ο

Abbiamo forme « brevi » in — αις e — ος e forme « lunghe » in — αισι e — οισι nella seguente proporzione (tralascio alcune integrazioni non sicure):

in — αις:

- 4 sostantivi (*App.*, 76-79);
- 2 aggettivi (*App.*, 80-81);
- 1 aggettivo possessivo (*App.*, n. 82);

in — αισι:

- 7 sostantivi (*App.*, 83-89);
- 1 pronome (*App.*, n. 90);
- 1 aggettivo possessivo (*App.*, n. 91);

in — ος:

- 3 sostantivi (*App.*, 92-94);
- 6 aggettivi (*App.*, 95-100);
- 1 pronome (*App.*, n. 101);

in — οισι:

- 1 sostantivo (*App.*, n. 102);
- 2 aggettivi (*App.*, 103-104);
- 1 pronome (*App.*, n. 105).

Le desinenze « lunghe » si trovano in lesbico e altrove (quelle in — οισι(v) anche in Omero); le desinenze « brevi » sono comuni a molti dialetti (Heilmann, pp. 149 sgg.).

Accusativo plurale dei temi in — ο

Nei frammenti presi in esame compaiono 13 accusativi plurali in — ους, di cui 7 sostantivi (*App.*, 106-112), 6 aggettivi (*App.*, 113-118) e 1 aggettivo possessivo (*App.*, n. 119): nessuna uscita in — ως (come in Alcmane τῶς ἀρίστως, 1 PMG = 1 LGS, v. 11), e meno che mai in — ος (come in Teocrito, IV, 11 τῶς λύκος).

Aggettivi della 1ª e della 2ª declinazione

Sono da notare:

ἐσθλ[όν (suppl. Lobel) P.Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 12.

ἐσθλά P. Ox. 2618, fr. 3 (= S 150), col. I, 4.

Come si vede, le forme sono regolari, di contro alla forma ἐσλόζ del dorico e di altri dialetti (Schwyzer, p. 337).

ἰαράν P. Ox. 2359, fr. 1 (= 222 PMG = 92 LGS), col. II, 6.

Si tratta di una forma comune a tutti i dialetti occidentali, al panfilico e al beotico (Heilmann, p. 32; Buck, p. 24, § 13, 1 e p. 154, § 223, 6 e nota « b »).

κάλλα P. Ox. 2619, fr. 23 (= S 111), v. 3.

Se la lettura è giusta, si tratta di una forma equivalente a καλά (neutro plurale). Un esempio uguale è in Alcmane (35 PMG, dove è riportata la testimonianza di Apollonio Discolo, secondo cui presso i Dori il vocabolo era scritto con un secondo λ).

Terza declinazione

*Ἄρταμς P. Ox. 2619, fr. 18 (= S 105 a), v. 11.

La forma è dorica (Heilmann, p. 32), ma anche beotica (Buck, p. 24, § 13, 2 e p. 154, § 223, 7 e nota « b »); si può vedere inoltre in una iscrizione arcadica (M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, vol. I, Roma, 1967, p. 120, fig. 19).

Cfr. anche: Aleman, *The Partheneion*, by Denys L. Page, Oxford, 1951, p. 140.

Dativo plurale in — εσσι

Abbiamo 4 esempi (v. *App.*, n. 120-123). Questa forma è caratteristica dell'eolico (Heilmann, p. 158), ma si trova anche in altri dialetti (Schwyzer, p. 564) e spesso in Omero.

Nel P. Ox. 2260, col. II, 20 sg. (= 233 PMG) ricorre il regolare τε]ύ|χεσι (suppl. Lobel).

Comparativi

ἀρήνες P. Ox. 2735, fr. 27 a (= S 192), v. 3.

Questa forma si trova anche in Alceo:

ἀρήνω[ν P. Ox. XXI 2299, fr. 7, 1 (= 258 L.-P., v. 1);

ἄρηον P. Ox. XXI 2298, fr. 1, 4 (= 249 L.-P., v. 4 = L 1, p. 91 Gall.).

Come osserva il Pisani (p. 67, nota 1), è difficile il giudizio su questa η in luogo di ει (« semplice itacismo? »). La forma non è registrata nel Lessico L.S.J. (nemmeno nel « Supplement »).

κρέσσον P. Ox. 2617, fr. 13 a (= LGS, 56 D = S 11), v. 11.

Questa forma è ionica (Schwyzer, p. 538), ma si trova anche in Saffo (90 L.-P., fr. 3, v. 20). Niente κάρρων, forma dorica.

Pronomi personali

ἐγών Ne abbiamo tre esempi (v. *App.*, n. 124): la forma appare in dorico, ma anche nei poemi omerici.

τείν (= σοί) Abbiamo un esempio (*App.*, n. 125).

La forma è considerata generalmente dorica (Heilmann, p. 182; Lobel, *The Ox. Pap.* vol. 32, p. 1; Buck, p. 97, § 118, 4), ma secondo lo Schwyzer (p. 604) si trova anche in beotico. Inoltre, poiché in alcuni passi (Pind., *Isth.* 6 Maehler, v. 4; Theocr., II 20) lo iota è lungo (nel nostro caso è seguito da due consonanti), si potrebbe pensare a una contrazione di quel τεῖν che si trova in Omero (*Il.*, 11, 201 ecc.) e in Corinna (654 PMG, col. II, 30 e col. IV, 20).

ἀμύν Abbiamo un esempio (*App.*, n. 126). La forma è dorica, ma anche beotica (Schwyzer, pp. 602 e 604).

νίν P. Ox. 2619, fr. 19 (= S 107), v. 2.

P. Ox. 2735, fr. 34 (= S 199), v. 8.

Questa forma è sostanzialmente dorica; però si trova in *Hymn. Ven.* (5 Allen) 280, in Teognide (364), e nei tragici.

Aggettivi possessivi

δύν (= suum) P. Ox. 2617, fr. 3 (= LGS, 56 A = S 14), v. 4.

Questa forma si trova anche in Omero.

[αῖ]ς (= suis; suppl. Lobel) P. Ox. 2303, fr. 3 (= S 135), v. 10.

Non ho trovato altri esempi di questa forma femminile;

c'è invece οἷς (= suis) in Eur., *Med.*, 955.

Per la 1^a persona abbiamo già visto un ἐμαῖς (*App.*, n. 82) e un ἐμαῖσι (*App.*, n. 91).

Numerali

πρῶτον 242 PMG.

Questa è la forma regolare, ed è l'unico esempio che appare nei nostri frammenti; nel dorico rigoroso, come si sa, è usato πρᾶτος.

Desinenza della 3^a persona plurale

έχοντι (leg. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 6 (= LGS, 56 B = S 8), v. 4.

La forma in genere è considerata dorica (Lobel, in *The Ox. Pap.*, 32, p. 1; Heilmann, p. 251); ma si trova anche in focese, eleese, locrese (Heilmann, *ibid.*), e accettabile è l'accostamento fatto dal Pavese (p. 83, nota 6) alla desinenza recente — νθι del beotico e del tessalico (cfr. Schwyzer, p. 666).

Futuro dorico

Potrebbe esserci un esempio nella forma θησεῖ[già vista a p. 81 (in alternativa con la lettura Θησεύς: v. Lobel, *The Ox. Pap.*, 32, p. 16).

Per il resto abbiamo due futuri sigmatici regolari (*App.*, 127-128).

Aumento

L'aumento, molto raro in miceneo (Doria, p. 60), nel materiale da noi preso in esame appare facoltativo, secondo un uso che risale ad Omero ed è accolto in generale da tutti i poeti a lui posteriori. Però qui le forme con aumento sillabico hanno una prevalenza netta (1):

forme con aumento sillabico: 22 (*App.*, 129-150);

forme con aumento temporale: 6 (*App.*, 151-156);

(1) Prescindo da ποτέτι[πε] (*App.*, 196), aoristo con raddoppiamento.

forme senza aumento sillabico: 7 (*App.*, 157-163);

forme senza aumento temporale: 5 (*App.*, 164-168).

Aoristo ἔγεντο (= ἐγένετο)

Abbiamo un esempio (*App.*, n. 146). Questa forma si trova in dorico, ma anche in Esiodo, in Saffo e altrove (v. Pavese, pp. 42 e 91; Schwyzer, pp. 678 sg.; cfr. anche Risch., p. 30, nota 46).

Infinito presente

ζώ[ε]υ (suppl. Barrett) P. Ox. 2617, fr. 13 a (= LGS, 56 D = S 11), v. 18.

Questa forma è omerica e ionica; si trova anche in colico (per es. ζώω in Alceo, 130 L.-P., v. 17 = G 3, v. 2, p. 66 Gall.).

εἶμεν (= εἶναί) P. Ox. 2619, fr. 13 (= S 102), v. 5.

Questo infinito appare in iscrizioni di Rodi e di Agrigento (v. *Lessico L.S.J.*; cfr. Schwyzer, p. 678); è usato da Epicarmo (citato dal Lobel, *The Ox Pap.*, 32, p. 42). Dunque è rodio e siciliano (cfr. Heilmann, p. 259; Risch, p. 32; Pavese, p. 95; Buck, p. 122, § 154, 5).

È da considerare pertanto una forma dorica.

εἶν (= εἶναί) P. Ox. 2617, fr. 4 (= LGS, 56 E = S 15), col. I, 7.

L'infinito εἶν appare in iscrizioni di Eretria e di Olinto; perciò è da considerare forma euboica (così anche il Lobel, *The Ox. Pap.*, 32, p. 2: « dello ionico di Eubea »).

Infiniti brevi in — εν

Ne abbiamo quattro esempi (*App.*, 169-172). Questa forma si trova in molti dialetti dorici, ma anche nell'arcadico e nel focese o delfico (Heilmann, p. 258), oltre che in Esiodo e Teognide, citati dal Pavese (p. 90).

Ricorre però nei nostri frammenti anche la forma normale, per es. βάλλεν (*App.*, n. 173).

Infinito aoristo

φουγῆν P. Ox. 2617, fr. 7 (= S 27), col. I, 2.

È considerato un dorismo dal Lobel (*The Ox. Pap.*, 32, p. 1); però questa forma di infinito si trova anche in lesbico (Schwyzer, p. 807; esempi in *Polinnia*, p. 367, § 79).

Perfetto

πέποσχα (= πέπονθα) 261 PMG.

Questa è l'unica forma di perfetto che appare nel materiale esaminato, ed è offerta dalla tradizione indiretta. Essa è data per dorica dai grammatici antichi ma, poiché è comune ad Epicarmo, potrebbe essere sicula (cfr. Thumb-Kieckers, I, p. 209; Lobel, *The Ox. Pap.*, vol. 32, p. 42; Pavese, p. 97).

Uscite in — οισα

Ne abbiamo diversi esempi (*App.*, nn. 174-183). Ma è stato ampiamente dimostrato dal Risch (p. 37) e dal Pavese (pp. 103 sgg.) che per spiegarli non c'è bisogno di ricorrere al dorico (I).

Non ci sono nei nostri frammenti forme regolari da contrapporre a queste, salvo due voci incerte:

πον]τοπορου[(-) (suppl. Lobel) P. Ox. 2619, fr. 25 (= S 113), v. 2.

σχήσου[σα (?) P. Ox. 2618, fr. 2, 1 (= S 149, dove il primo σ è omesso, forse per errore, perché è chiarissimo sul papiro).

Participi

Uscite in — ώσας

Abbiamo due esempi (*App.*, nn. 187 sg.). Osserva il Lobel (*The Ox. Pap.*, 37, p. 7) che in Stesicoro ci si sarebbe aspettati un'uscita in — σαις; ma questo presuppone una rigidità che non è di Stesicoro. Allora dovremmo dubitare anche delle forme trasmesse indirettamente *κεράσας* e *περάσας* (*App.*, 189 sg.). È vero che la tradizione indiretta non offre molte garanzie; però abbiamo visto anche in altri

(1) Le forme *Μοῖσα* di contro al regolare *Μοῦσα* (*App.*, 184 sg.) e *κλείουσα* (*App.*, n. 186) sono restituzioni del Page, perché nella fonte (Aristofane) figurano *Μούσα* e *κλείουσα*, conservate dal Würtheim (p. 46, fr. 2) e dal Diehl (fr. 12).

casi usate le forme regolari alternate con quelle non regolari (1).

Avverbio correlativo di stato in luogo $\alpha\upsilon\tau\epsilon\acute{\iota}$ (= $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$) P. Ox. 2619, fr. 47, 8 (= S 88, v. 10).

Se la lettura è esatta (cosa non sicura, perché potrebbe trattarsi dell'omerico $\acute{\alpha}\upsilon\tau\epsilon\acute{\iota}$, come in *Il.*, 11, 258 ecc.), abbiamo qui una forma dorica (cfr. West, in *Class Quart.*, 21, 1971, p. 304, nota 2).

Avverbio correlativo di tempo $\pi\acute{o}\zeta\alpha$

Ne abbiamo un esempio (P. Ox. 2617, fr. 42 b [= S 9], v. 3).

È considerata generalmente forma dorica (Pavese, p. 95; Lobel, *The Ox. Pap.*, 32, p. 1); però si trova anche in beotico (Schwyzer, p. 629; Buck, p. 102, § 132, 11 e p. 154, § 223, 8 con nota « b »).

Preposizione $\acute{\epsilon}\zeta$

Abbiamo due esempi (*App.*, 191) di questa forma, che è piuttosto ionica ed estranea al laconico (Heilmann, p. 63; Risch, p. 35, nota 62).

$\acute{\epsilon}\iota\zeta$ non ricorre nei frammenti esaminati.

Preposizione $\pi\epsilon\delta\acute{\alpha}$ (= $\mu\epsilon\tau\acute{\alpha}$)

Abbiamo un solo esempio sicuro in P. Ox. 2619, fr. 21 (= S 109), v. 3. La forma, più spesso che nel dorico, è usata nel lesbico (Saffo e Alceo).

Preposizione $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}\iota$ (coll'acc.) P. Ox. 2617, fr. 3 (= LGS, 56 A = S 14), v. 1.

Questa forma è collocata dal Lobel (*The Ox. Pap.*, 32, p. 2) tra le caratteristiche non doriche. Infatti si trova do-

(1) Con l'occasione ricordiamo anche la forma $\kappa\epsilon\lambda\lambda\alpha\gamma\gamma\omega$ (P. Ox. 2360 [= 209 PMG = 79 LGS], col. I, 5), mentre in Stesicoro (Lobel, *ad loc.*) ci si sarebbe aspettati $\kappa\epsilon\lambda\lambda\alpha\gamma\acute{\omega}\zeta$. Ora in PMG e LGS si deve leggere $\kappa\epsilon\lambda\lambda\alpha\gamma\{\gamma\}\acute{\omega}\{\zeta\}$ (cfr. CORRIGENDA in Page, *Supplem.*, p. 157). Analogamente il $\pi\epsilon\rho\acute{\alpha}\sigma\alpha\zeta$ sopra citato si deve mutare in $\pi\epsilon\rho\acute{\alpha}\sigma\alpha\iota\zeta$ (cfr. S 17). Abbiamo già visto a p. 36, nota 2, il $\pi\epsilon\acute{\iota}\theta\omicron\upsilon$ del papiro corretto in $\pi\epsilon\acute{\iota}\theta\epsilon\upsilon$.

A dire il vero io ho dei dubbi sulla opportunità di queste e altre simili correzioni (v. la nota precedente): mi sembra un livellamento forzato che non tiene conto della elasticità del linguaggio stesicorco. Nell'incertezza, io conserverei le forme tramandate.

dici volte nei poemi omerici (Schwyzer, vol. II, p. 492, nota 1), tre volte negli *Inni* (per es. *Hymn. Apoll.*, 5), e qualche volta, in parole composte, in Eschilo e in Euripide (cfr. A. SIDERAS, *Aeschylus Homericus*, Göttingen, 1971, p. 113).

In 184 PMG (54 LGS), v. 2 appare la forma regolare παρά.

Preposizione περί (= πρός)

Ne abbiamo quattro esempi a solo (*App.*, 192-195) e cinque in composizione (*App.*, 133, 134, 152, 164, 196). È considerata forma dorica (Heilmann, p. 196; Schwyzer, vol. II, p. 508); però è frequente in Omero e ricorre anche in Eschilo (*Eumen.*, 79) in un brano dialogato.

D'altra parte nei nostri frammenti ricorre anche πρός (*App.*, 197 sg.).

Preposizione ὑπέρ

Mancano esempi di questa preposizione, particolarità comune anche al lesbico (cfr. *Polinnia*, p. 354).

Congiunzione ἔχα

Vi sono due esempi (*App.*, 199 sg.). Si tratta di una forma dorica (Pavese, p. 95; Lobel, *The Ox. Pap.*, 32, p. 1), ma è usata anche in beotico (Schwyzer, p. 629; Heilmann, p. 32; Buck, p. 102, § 132, 11 e p. 154, § 223, 8 con nota « b »).

Particelle modali

Ricorre solo χεν una volta (P. Ox. 2735, fr. 8 [= S 173], v. 4). È usata in lesbico e in altri dialetti (Schwyzer, p. 82; Buck, p. 105, § 134, 2).

* * *

Dalla rassegna fatta mi pare che si possano trarre queste conclusioni (limitatamente al materiale esaminato):

1) La componente dorica non può essere del tutto eliminata; abbiamo cercato nelle pagine precedenti di farne a meno, ma dobbiamo onestamente riconoscere che la schiacciante prevalenza delle uscite in $-\alpha$ e forme come χηρσίν (p. 77), γωνάζομαι (p. 77), ὠρανόθεν

(p. 77), ποταύδη (p. 77), κάλλα (p. 86), τίν (p. 87), ἀμῖν (p. 87), νίν (p. 87), ἔχοντι (p. 88), εἶμειν (p. 89), φυγῆν (p. 89), πέποσχα (p. 90), αὐτεῖ (p. 91), ποτί (p. 92), πόκα (p. 91), ὄκα (p. 92), oltre all'accentazione parossitona di forme come ἀρίστοι, ἀγερώχοι ecc. (p. 81), e all'accentazione perispomena di παντῶς, οὐτῶς (p. 81), sono tutti elementi tratti involontariamente o, come è più probabile, volontariamente dalla parlata dorica (cfr. Lobel, *The Ox. Pap.*, 32, pp. 1 e 34; West in *Class. Quart.*, 21, 1971, p. 304, nota 2).

Del resto, come osserva il Pisani (p. 78), anche Pindaro riconosce l'elemento dorico, insieme col canto eolico, tra i suoi canoni: nell'*Olimpica* I (v. 102) cita il canto eolico; nell'*Olimpica* III (v. 5) cita la danza dorica, e nell'ode *Pitica* II (v. 69) parla del canto di Castore (cioè spartano) al suono delle corde eolie.

2) Mancano d'altra parte, nel materiale da noi esaminato, altre forme tipicamente doriche, le quali però si trovano in altri poeti corali, come per es. νόμως (= νόμους) ed ἐγώνγα in Alcmane (rispettivamente 40 e 43 PMG), oltre naturalmente alle forme doriche che non si trovano in nessun poeta corale, come πᾶτος per πῶτος (cfr. Pavese, p. 94; Buck, p. 154, § 223, 9).

3) Possiamo quindi con sicurezza temperare l'antico giudizio che, per non citare autori più recenti, si trova nel Thumb-Kieckers, I, p. 218: « Man darf den Dialekt (*scil.* di Stesicoro e Ibico) in seiner Grundlage dorisch nennen », restringendo l'influsso dorico alla misura degli altri elementi componenti.

II) Rapporti coll'epos omerico

Per quanto riguarda i rapporti coll'epos omerico, dall'esame del materiale risulta un quadro più complesso di quanto si potrebbe credere a tutta prima: infatti ci sono numerosi vocaboli che con Omero nulla hanno a che fare (e questo dà ragione agli studiosi che parlano di diretta derivazione della lingua della poesia corale dal miceneo); altri usati dall'uno e dall'altro poeta, ma in accezione diversa; ve ne sono poi di quelli in cui il rapporto con Omero è dubbio; vi sono anche locuzioni in cui, pur attraverso un'apparente divergenza, si sente un rapporto sottostante, come quello che il

Marzullo vede tra i poeti eolici e Omero: « Non dipendenza passiva, ... ma rapporto dialettico, vitale » (1). Vi sono infine vocaboli e locuzioni di derivazione omerica evidente (e questo lascia aperta la possibilità che, oltre agli epiteti e ad altri particolari della dizione poetica, Stesicoro abbia preso da Omero anche qualche elemento morfologico e lessicale che noi non siamo in grado di controllare). Queste concordanze con Omero poi non sono limitate e casuali come si potrebbe credere dalle parole del Grinbaum (*art. cit.*, p. 876: « Ammettendo beninteso la possibilità di queste o quelle reminiscenze... »), ma sono così numerose che non solo giustificano l'appellativo di *δηρικήτατος* dato al poeta dagli antichi, ma fanno pensare — secondo me — che egli nel comporre le sue poesie avesse costantemente dinanzi i poemi omerici (2).

Con gli elenchi che séguono (esemplificativi, non completi) cercherò di dimostrare quanto qui affermato; il materiale (3) è distinto in cinque gruppi (per le indicazioni più lunghe delle fonti, per gli autori delle integrazioni e per le integrazioni meno necessarie ho rimandato all'*Appendice*):

1) Locuzioni di derivazione omerica incerta

ἀγέρωχοι P. Ox. 2735, fr. 27 b (= S 192), v. 14.

Cfr. *Il.*, 10, 430: ἀγέρωχοι.

ἀντίθεον Μελάμποδα 228 PMG.

In Omero ci sono alcuni esempi analoghi, come *Il.*, 5, 663: ἀντίθεον Σαρπηδόνα.

(1) B. MARZULLO, *Studi di poesia eolica*, Firenze, 1958, p. 202.

(2) In che forma li avesse dinanzi non è facile dire: se cioè li conoscesse a memoria (cosa poco credibile) per averli sentiti recitare dagli aedi, o se ne avesse a disposizione una copia scritta, eventualmente portata seco dai Calcidesi dell'Eubea quando fondarono Nasso, Zancle e poi Imera (Thuc., VI, 3-5). Secondo il Cessi (*Storia della Letteratura Greca*, I, p. 306, nota 16) le più antiche edizioni *κατὰ πόλεις* potrebbero risalire al tempo dell'espansione coloniale (cfr. Durante, p. 61).

Altrimenti bisogna vedere qui un'altra prova del viaggio di Stesicoro in Grecia, dove evidentemente gli sarebbe stato più facile avere i poemi omerici a disposizione: secondo Plutarco (*Lyc.*, 4, 2) già Licurgo li aveva portati a Sparta.

(3) Ricordo che tra questo materiale ci sono composizioni di attribuzione stesicorea incerta, come il P. Ox. 2735 e più ancora il 2879. È opportuno quindi prestare attenzione alla provenienza (sempre indicata) di ciascun vocabolo.

ἀντιδῆοι P. Ox. 2735, fr. 1 (= S 166), v. 18.

Cfr. *Od.*, 14, 18: ἀντίδῆοι μνηστῆρες.

βλο]συροῖς (suppl. Lobel) P. Ox. 2619, fr. 26 (= S 114), v. 4.

Cfr. *Il.*, 7, 212: βλοσυροῖσι προσώπασι.

γα̅ς ὑπένερθεν 221 PMG = 91 LGS, v. 2.

Cfr. *Od.*, 12, 242: ὑπένερθε δὲ γαῖα φάνεσκεν.

δράκων ... βεβροτωμένος 219 PMG = 89 LGS, v. 1.

Cfr. *Od.*, 11, 41: βεβροτωμένα τεύχε'(α).

ἔβα ... | ποσὶ 185, 5 sg. PMG = 55, 7 sg. LGS (= S 17, 8 sg.).

Cfr. *Il.*, 5, 745 e 8, 389: ποσὶ βήσεται.

Il., 13, 158 e *Od.*, 17, 27: ποσὶ προβιβάζ.

ἔ[ει]φ' Ἑλένα φωνᾷ (suppl. Lobel) P. Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 2.

In Omero troviamo ἐκαλέσσατο φωνῆ (*Il.*, 3, 161) e altre costruzioni analoghe in passi citati dal Lobel *ad loc.*

ἐκθόρον P. Ox. 2619, fr. 18 (= S 105 a), v. 8.

Il Lobel ricorda *Hymn. Dion.* (VII Allen), 9: ἐκθορον (νηός).

ἐ]γ κονίαισ[ι (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 18 (= S 24), v. 1.

Cfr. ἐν κονίησι, espressione molto frequente nei poemi omerici (per es. *Il.*, 3, 55).

]ευτροχ[P. Ox. 2619, fr. 41 (= S 127), v. 1.

Cfr. *Il.*, 8, 438 e 12, 58: εὐτροχον ἄρμα.

ε]ύχετάασθα[ι (suppl. Lobel) P. Ox. 2735, fr. 16 (= S 181), v. 3.

Si tratta di vocabolo finora attestato solo dall'epica, come osserva il Lobel.

ἠπιόδωρου | Κύπριδος 223 PMG = 93 LGS, 2 sg.

Cfr. *Il.*, 6, 251: ἠπιόδωρος . . . μήτηρ.

μή μοι . . . | . . . δεδίσχ[εο (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 13 a (= LGS, 56 D = S 11), 5 sg.

Cfr. *Il.*, 20, 200 sg. e 431 sg. (Lobel): μή . . . μ(έ) . . . | ἔλπεο δειδίξεσθαι.

νύμφα (*scil.* Elena, v. *App.*, n. 6).

Cfr. *Il.*, 3, 130 (Lobel): νύμφα φίλη (anche qui con riferimento ad Elena).

προφαγ[είς (suppl. Lobel) P. Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 6.

Il termine si riferisce probabilmente ad Odisseo, come nell'esempio citato dal Lobel (*Od.*, 24, 160): ἐξαπίνης προφανέντ'(α).

ῥηξήνορια (leg. Lobel; cfr. p. 76) P. Ox. 2619, fr. 1 (= S 88), col. I, 21.

Il Barrett e il Page leggono ῥηξήνορα (ZPE, 4, 1969, p. 137).

In Omero si trova cinque volte ῥηξήνωρ (in vari casi morfologici) riferito ad Achille (per es. *Il.*, 16, 146) e una volta ῥηξήνοριην, citata dal Lobel.

Τηλέμαχ'(ε) P. Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 3.

La stessa forma ricorre in *Od.*, 15, 68.

ὔδωρ | . . . φορέοντα 200 PMG = 70 LGS, 1 sg.

Cfr. *Il.*, 6, 457: ὔδωρ φορέεις.

Od., 10, 358: ὔδωρ ἐφόρει.

φοινίωσι P. Ox. 2735, fr. 2 (= S 167), v. 6.

Cfr. *Od.*, 18, 97 (ἄπαξ): φοίνιον αἶμα.

χολωσαμένα (riferito a Cipride; v. *App.*, n. 13).

Cfr. *Il.*, 3, 413: χολωσαμένη. Anche qui il termine è riferito ad Afrodite; ricorre altrove riferito ad Artemide e ad Era.

* * *

C'è poi da ricordare una analogia metrica segnalata dal Lobel:

ἄπὸ νοτέει P. Ox. 2879 (= S 458), col. I, 7.

Cfr. *Od.*, 12, 427: ἐπὶ Νότος (geminazione della nasale: Chantraine, *Gramm. Hom.*, I, p. 177).

* * *

In questa categoria potremmo collocare anche gli aggettivi « omerici » già indicati dal Santini coi rispettivi luoghi (*art. cit.*, p. 73):

(ἀ)με]λιχος

βροτόεις

γαιάοχος

ι]πποκέλευθος

κρατερό[φρων

περικαλλής

τανυσίπ[τερος

τερπικέρα[υνος

ᾠκυπέτης.

A questi possiamo aggiungere i seguenti termini (messi sotto il nominativo, tralasciando quelli d'uso più comune):

ἄλ[ασ]τος (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 11 (= LGS, 56 C = S 13), v. 3.

ἀλιπόρφυρος P. Ox. 2619, fr. 16 (= S 104), v. 7.

ἀοίδιμ[ος P. Ox. 2619, fr. 14 (= S 103), v. 6.

ἀπειρέσιος 255 PMG.

ἀπείρων 184 PMG = 54 LGS, v. 2.

ἀρήϊος (?) P. Ox. 2735, fr. 11 (= S 176), v. 9.

ἀρητφιλις[ς (leg. Lobel: caso ignoto) P. Ox. 2617, fr. 25 (= S 10), v. 4.

ἀτρεκέω[ς P. Ox. 2879 (= S 458), col. I, 16.

δαίφρων P. Ox. 2359, fr. 1 (= 222 PMG = 92 LGS), col. I, 9.

ἐπιχάρσιος P. Ox. 2617, fr. 4 (= S 15), col. II, 15 (= LGS, 56 E, col. II, 32).

εὐπ]ατέρεια (suppl. Lobel) P. Ox. 2735, fr. 9 (= S 174), v. 2.
 εὐρύρ[πα (suppl. Lobel) P. Ox. 2619, fr. 1 (= S 88), col. I, 16.
 ἠπιόδωρος 223 PMG = 93 LGS, v. 2.

Si trova in *Il.*, 6, 251; è segnalato in V. PISANI, *Manuale storico della lingua greca*, Brescia, 1973² p. 186.

ἵππόδαμος P. Ox. 2735, fr. 1 (= S 166), v. 17.

ἱπ]πόκομος (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 4 (= LGS, 56 E = S 15), col. I, 16.

καλλίκομος 212 PMG = 82 LGS, v. 1.

κουρίδιος 185, 4 PMG = 55, 5 LGS (= S 17, v. 6).

κραταιός P. Ox. 2617, fr. 4 (LGS, 56 E = S 15), col. I, 9.

κ]υδιάνειρα (suppl. Lobel) P. Ox. 2735, fr. 1 (= S 166), v. 29.

μενεχάρμης (P. Ox. 2359, fr. 1 (= 222 PMG = 92 LGS), col. II, 9.

μόρσιμος P. Ox. 2617, fr. 13 a (= LGS, 56 D = S 11), v. 21.

Ξ]ανθός v. *App.*, n. 10.

ὀπάων P. Ox. 2735(fr. 1 (= S 166), v. 19.

οὔλος 187 PMG = 57 LGS, v. 3.

παιπαλόεις P. Ox. 2879 (= S 458), col. I, 8.

παράκοιτις P. Ox. 2618, fr. 1 (= S 148), col. II, 6.

[πευ|κάμιος P. Ox. 2617, fr. 46 (= S 20), col. II, 5 sg.

πυροφόρ[ος P. Ox. 2359, fr. (= 222 PMG = 92 LGS), col. II, 7.

τανύπ[ε]πλος v. *App.*, n. 65.

ὕπενερῶθεν 221 PMG = 91 LGS, v. 2.

ὕπερβιος P. Ox. 2879 (= S 458), col. I, 3.

ὕπερδυμιος P. Ox. 2359, fr. 1 (= 222 PMG = 92 LGS), col. II, 5.

[ὕπερ|φιάλος (suppl. Lobel) v. *App.*, n. 66.

φύλοπις P. Ox. 2617, fr. 17 (= S 22), v. 4.

P. Ox. 2617, fr. 18 (= S 24), v. 3.

2) Concordanze con Omero

Anzitutto sono da ricordare alcune espressioni su cui non mi soffermo perché già segnalate dal Santini (*art. cit.*, pp. 73 sgg.), al quale rimando per le osservazioni e per il confronto con i relativi passi omerici:

γλαυκ]ῶπις Ἀθήνα
 δαί]μονος αἴσαϊ
 ἐπὶ ῥηγ[μῖνι
 ἵπ]πόκομος τρυφάλεια
 μακά]ρε]σσι θε[ο]ῖ[σι
 μάχαι τ' ἀνδρο]κτασῖαι τε
 Παί]φνες ἀγκυλότοξοι
 πυκίνα[ῖ]ς πτερ[ύγε]σσι
 στυγεροῦ θανάτ[ου
 Τρῶες πολέες τ' ἐπίχ]ουροι
 φύλοπις ἀργαλέα.

Poi ci sono le seguenti concordanze:

ἀθανάτ]ρις ἐναλ[ί]γκιον (suppl. Lobel) P. Ox. 2735, fr. 1, (= S 166), v. 26.

Cfr. *Od.*, 7, 5: ἀθανάτοις ἐναλίγκιοι.

Od., 24, 371: ἀθανάτοισι θεοῖς ἐναλίγκιον.

ἀ]νθρώπους κλέε]ς (suppl. Lobel) P. Ox. 2619, fr. 32 (= S 118), v. 9.

Cfr. *Od.*, 24, 94 (Lobel):

πάντας ἐπ'ἀνθρώπους κλέος ἔσσεται.

δα]ῖνι πυρί (suppl. Lobel) P. Ox. 2619, fr. 14 (= S 103), v. 8.

Il Lobel ricorda *Il.*, 2, 415 e *Il.*, 667: πυρὸς δητόιο.

δι' αἰθέρο]ς ἀτ]ρυγέτας (suppl. Lobel) P. Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 4.

Cfr. *Il.*, 17, 425: δι' αἰθέρος ἀτρυγέτοιο.

δι' ὠκεανοῖο περάσας 185, 2 PMG = 55, 3 LGS (περάσαις in S 17).

Cfr. *Od.*, 10, 508: .

ὀπότ'(ε) . . . δι' ὠκεανοῖο περήσης.

εὔρειαν χθ[ό]να (suppl. Lobel) P. Ox. 2260, col. II, 22 sg. (= 233 PMG, v. 3).

Cfr. *Il.*, 4, 182 (e altrove): εὔρεια χθών.

ἦρος ὥραι 211 PMG (= 81 LGS).

Cfr. *Il.*, 6, 148: ἔαρος . . . ὥρη.

]θ' ἵπποδάμωι καὶ π[P. Ox. 2735, fr. 1 (= S 166), v. 17.

Cfr. *Il.*, 3, 237 e *Od.*, 11, 300 (Lobel):

Κάστορά θ' ἵπποδάμον καὶ πύξ ἀγαθὸν Πολυδεύεα.

καταδέρκεται α[P. Ox. 2735, fr. 1 (= S 166), v. 24.

Cfr. *Od.*, 11, 16 (Lobel):

καταδέρκεται ἀκτίνεσσιν.

μέλι χλωρόν 179 a PMG = 49 a LGS, v. 2.

Lo stesso in *Il.*, 11, 631 e *Od.*, 10, 234.

Μοῦσα λίγει(α) 278 PMG = 104 LGS, v. 1.

Cfr. *Od.*, 24, 62: Μοῦσα λίγεια.

νησὶν εὐσέλμοις 192 PMG = 62 LGS, v. 2 (dove si deve leggere εὐσσελμοίς: v. Page, *Suppl.*, p. 156).

Cfr. *Od.*, 4, 409: νησὶν εὐσσελμοισιν.

νοκτὸς ἐρεμνᾶς 185, 3 PMG = 55, 4 LGS (= S 17, vv. 4-5).

Cfr. *Od.*, 11, 606: ἐρεμνῆ νοκτί.

ὄρουσεν P. Ox. 2260, col. II, 22 (= 233 PMG, v. 2).

Il Lobel richiama Hom., *Hymn. Ath.* (28 Allen), vv. 7 sg.:

πρόσθεν Διὸς . . . | . . . ὄρουσεν.

ὀψιγόνωι τε καὶ ἀσπασί[οι] . . . ἐν μεγάρ[ο]ισιν (suppl. Lobel) P. Ox. 2359, fr. 1 (= 222 PMG = 92 LGS), col. I, 2-3

Cfr. (Lobel) Hom., *Hymn. Cer.* (2 Allen), vv. 164 sg.:

ἐνὶ μεγάρῳ . . . | ὀψίγονος . . . ἀσπασίός τε.

πεδὰ Μυρμιδ[ον]- (suppl. Lobel) P. Ox. 2619, fr. 21 (= S 109), v. 3.

Cfr. *Il.*, 16, 570 (e altrove): μετὰ Μυρμιδόνεσσιν.

πολέμους ἀπώσαμένα 210 PMG = 80 LGS, v. 1.

Cfr. *Il.*, 16, 251: ἀπώσασθαι πόλεμον.

πον]τοπορου[(-) (suppl. Lobel) v. pag. 90.

Cfr. *Od.*, 11, 11:

τῆς δὲ (sc. νηὸς) . . . ποντοπορούσης.

πυκιν[άς] τε φρε[έ]νας (suppl. Lobel) P. Ox. 2619, fr. 1 (= S 88), col. I, 19.

Cfr. *Il.*, 14, 294 (Lobel): πυκινὰς φρένας.

]ρσαντες ευκτιμε[P. Ox. 2619, fr. 32 (= S 118), v. 7.

Cfr. *Il.*, 21, 433 (Lobel):

ἐκπέρσαντες εὐκτίμενον πτολίεθρον.

τε]ύχεσι λαμπομέν[α (suppl. Lobel) P. Ox. 2260, col. II, 20 sg. (= 233 PMG, v. 2).

Cfr. *Il.*, 18, 510: τεύχεσι λαμπόμενοι.

Il., 20, 46: τεύχεσι λαμπόμενον.

ὑμετέρους δόμους P. Ox. 2360 (= 209 PMG = 79 LGS), col. I, 6.

Cfr. *Il.*, 23, 84 e *Od.*, 18, 247:

ἐν ὑμετέροισι δόμοισιν.

ὡς ἄα μ[ά]χῳ[ν (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 4 (= S 15), col. II, 15. (= LGS, 56 E, col. II, 32).

Cfr. *Il.*, 8, 306: Μήκων δ' ὡς . . .

* * *

Fra le concordanze con Omero si deve ricordare anche la *correctio epica* (per cui v. Lobel, *The Ox. Pap.*, 32, p. 2), anche se è vero quello che osserva il Gentili (p. 72), che cioè essa è fenomeno inerente alla tecnica della versificazione.

3) Variazioni in rapporto dialettico

Veniamo ora al gruppo di espressioni più interessante, cioè quello dove, pur sentendosi nello sfondo la presenza di Omero, si vede il nostro autore alle prese col tentativo di cambiare, innovare, gareggiare col sommo poeta.

Anzitutto ricorderò due esempi che si riferiscono al contenuto, oltre che al lessico: uno è l'episodio, già messo in rilievo dal Santini (p. 75), della madre che cerca di dissuadere Gerione dal cimentarsi con Eracle, dove evidentemente Stesicoro ha ripreso il motivo della scena tra Ecuba ed Ettore (*Il.*, 22^o), come è confermato anche da qualche somiglianza lessicale:

Stes.: τὴν μαζ[όν

Hom.: μαζὸν ἐπέσχον

Stes. (fr. 19): παίδου, τέκνον

Hom.: τέκνον ἐμόν, . . . φίλε τέκνον.

L'altro episodio è costituito dalla scena tra Elena e Telemaco (P. Ox. 2360 = 209 PMG = 79 LGS), che riprende quella del libro 15^o dell'*Odissea*; ma il poeta (cfr. p. 20) ha apportato qualche variazione: nella prima colonna, vv. 6 sgg., si parla di Odisseo che tornerà a casa βολυλαΐς Ἀθάνας; in *Od.*, 16, 233 (il richiamo è del Lobel) Odisseo dice di essere venuto ὑποθημοσύνησιν Ἀθήνης. Poco più oltre (v. 10) le parole οὐδ' ἐγὼ σ' ἐρύ[ξ]ω sono dette a Telemaco da Elena, mentre in *Od.*, 15, 68 (Lobel) parla Menelao:

οὔτι σ' ἔγωγε πολὺν χρόνον ἐνθάδ' ἐρύξω.

Un'altra diversità si intravede fra la seconda colonna del papiro e i versi corrispondenti (15, 115 sgg.) dell'*Odissea* riguardo al dono offerto a Telemaco: c'è infatti un aggettivo femminile, mentre in Omero si parla di un cratere. Inoltre all'ἐπί χειλεα di Omero, *ibid.* 116 (cfr. anche *Od.*, 4, 133 e 616) corrisponde ὑπερθε in Stesicoro, secondo la probabile ipotesi del Lobel.

Vi sono poi delle locuzioni formate da vocaboli che in Omero appaiono, ma separatamente; può darsi che si tratti di accostamenti casuali, come per esempio

βένθεα νυκτός 185, 3 PMG = 55, 4 LGS (= S 17, vv. 4-5).

(in *Od.*, 1, 52 sg. e altrove: θαλάσσης | . . . βένθεα

in *Il.*, 11, 173 e altrove: νυκτός ἀμολγῶ).

ma talvolta si ha l'impressione che si tratti di rifacimento voluto. Ecco qualche caso:

πι|χρόν ὄλεθρογ P. Ox. 2617, fr. 4 (= LGS, 56 E = S 15), col. I, 11.

Come osserva il Santini (p. 74), che riporta le relative citazioni, i due termini ricorrono spesso in Omero, ma non

insieme. Infatti *πικρός* si trova unito con molti altri vocaboli, ma mai con *ἄλειθρος*: quest'ultimo a sua volta ha vari attributi, ma mai *πικρός*.

Possiamo dunque parlare di « espressione rinnovata » o « riuso » di espressioni epiche (cfr. B. Gentili in *Maia*, 17, 1965, pp. 383 sg.).

μετέ]πρεπε καὶ πηγ[υ]τᾶι (suppl. Lobel) P. Ox. 2619, fr. 1 (= S 88), col. I, 24.

Il Lobel ricorda:

Il., 16, 596: ἄλβω τε πλούτῳ τε μετέπρεπε

Il., 7, 288 sg.: δῶκε . . . βίην τε | καὶ πινυτήν.

Si potrebbe anche citare *Od.*, 20, 228:

πινυτή φρένας ἔχει.

Il nostro poeta ha coniato una nuova espressione servendosi di materiale omerico.

μέγα χωσάμ[ενος (caso ignoto) P. Ox. 2619, fr. 2 (= S 91), v. 3.

Per dire « grandemente adirato » Omero usa spesso, come ricorda il Lobel, l'espressione μέγ' ὀχθήσας (per es. *Il.*, 7, 454; *Od.*, 4, 30).

D'altra parte cfr. *Il.*, 21, 212: χωσάμενος προσέφη ε
Il., 13, 165: χῶσατο . . . αἰνῶς.

Il verbo χῶμαι ricorre in Omero altre 50 volte circa in varie forme, ma mai unito a μέγα: l'accostamento è stato fatto da Stesicoro.

ἐ]νέρεισε μετώπῳ P. Ox. 2617, fr. 4 (= S 15), col. II, 7 (= LGS, 56 E, col. II, 24).

Cfr. *Od.*, 9, 383: ὀφθαλμῶ ἐνέρεισαν

Il., 4, 460: ἐν δὲ μετώπῳ πῆξε.

Come si vede, Omero ha usato i due termini separatamente; il nostro poeta li ha riuniti.

παρέθηκε (scil. σχύφιον δέπας) . . . κεράσας 181 PMG = 51 LGS, v. 2 (= S 19, vv. 3-4).

In Omero appare varie volte la forma παρέθηκε, però con diverso complemento oggetto (per solito σῆτον). Quanto all'altro termine, abbiamo un κεράσσα (*Od.*, 10, 362)

riferito all'acqua calda e fredda, un ἔγχεράσσα (Il., 8, 189) e altre forme finite del verbo riferite al vino. Anche qui è probabile che il nostro poeta abbia compiuto un rifacimento.

βίαι τε καὶ αἰχμᾶι | . . . πεποιδότες P. Ox. 2619, fr. 1 (= S 88), col. I, 6 sg.

Questa frase è forse ricostituita sulla base di quattro passi omerici analoghi (tra cui due endiadi e due dipendenze da πεποιδότες) che qui non sto a riportare perché già citati per intero dal Lobel (*The Ox. Pap.*, vol. 32, p. 36). Aggiungerei:

αἰχμηῆς εὖ εἰδώς Il., 15, 525.

ποί]κιλμα νυκτ[ός (suppl. Lobel) P. Ox. 2879 (= S 458), col. I, 2.

In Omero il vocabolo ricorre due volte sole (Il., 6, 294 e Od., 15, 107) in senso materiale (« ricami » del peplo), non metaforico.

Una variazione, questa volta di genere sintattico, si potrebbe vedere nel seguente esempio:

Διὸς κούρα (scil. Atena) 200 PMG.

Cfr. Il., 5, 733 (e altrove): Ἀθηναίη, κούρη Διός.

In Stesicoro l'espressione fa da soggetto, in Omero appare sotto forma di apposizione.

Chiuderò questo elenco citando una variazione che non saprei dire se intenzionale o casuale:

ἦρος ἐπερχομένου 212 PMG = 82 LGS, v. 3.

Cfr. Od., 19, 519: ἔαρος νέον ἰσταμένου.

* * *

Vi sono poi alcuni casi di variazioni più semplici, in cui appare riferito ad un termine un appellativo che Omero riferisce ad un altro. Qui la derivazione omerica potrebbe essere messa in dubbio. Ecco alcuni esempi:

ἀπειρεσίω κυνλαγμοῖο 255 PMG.

In Omero l'appellativo si trova molte volte, ma riferito ad altri sostantivi, specialmente ad ἄποινα (per es. Il., 1, 13).

ἀργυροπέζου v. *App.*, n. 62.

In Omero si trova solo ἀργυρόπεζα riferito a Teti.

[ἐρί]ηρες Ἴαχαιοί (suppl. Lobel) P. Ox. 2359, fr. 1, (= 222 PMG = 92 LGS), col. II, 3 sg.

Omero usa una diecina di volte ἐρίηρες ἑταῖροι (per es. *Il.*, 3, 378) e un'altra diecina ἐρίηρας ἑταίρους (per es. *Od.*, 9, 100).

κυανέας . . . | . . . νυκτ[ός] (suppl. Lobel) P. Ox. 2879 (= S 458), col. I, 1 sg.

In Omero l'aggettivo κυάνεος si trova usato molte volte riferito a vari sostantivi (νέφος, δράκων, κάλυμμα, νεφέλη; a nessuno con particolare frequenza), ma mai a νύξ. L'esempio più vicino (dopo quello, ricordato dal Lobel, di Simo-nide nel frammento di Danae) credo che sia in Apoll. Rh., I, 777:

κυανέοιο δι' ἠέρος.

Χαρίτων . . . καλλικόμων 212 PMG = 82 LGS, v. 1.

In Omero abbiamo:

Il., 9, 449: παλλακίδος . . . καλλικόμοιο

Od., 15, 58: Ἑλένης . . . καλλικόμοιο.

χρυσόπτερε παρθενε P. Ox. 2506, fr. 26, col. I, 11 (= 193 PMG = 63 LGS, II).

L'appellativo si trova, riferito ad Iris, due volte nei poemi omerici (*Il.*, 8, 398; 11, 185) e una volta in *Hymn. Cer.*, 314. Noi non sappiamo con esattezza a chi si rivolgesse Stesicoro, ma è poco probabile che si tratti di Iris (cfr. C. M. Bowra in *Cl. Rev.*, 13, 1963, p. 247).

4) Vocaboli omerici usati in accezione diversa

Vi sono poi dei casi in cui a me pare che non si tratti di un voluto cambiamento rispetto ad Omero, ma di un uso del termine diverso fin dal principio: insomma di una provenienza indipendente da Omero, in accordo con quanto precedentemente accennato sulla diretta derivazione dal miceneo della lingua della poesia corale:

ἄλιβατο - v. pag. 76.

ἡλιβατον (caso ignoto) 254 PMG.

Nel primo esempio il significato è incerto; il Lobel pensa « alta » (= « enorme », *scil.* onda); nel secondo sappiamo che Stesicoro chiamava così (in luogo di βαδύν) il Tartaro, seguendo Esiodo (*Theog.*, 483), come osserva il Vürtheim (p. 95). In Omero ἡλιβατος è usato cinque o sei volte, esclusivamente riferito a πέτρη. Si tratta, a me pare, di una accezione diversa. In Omero il Tartaro è chiamato βαδύς (*Il.*, 8, 481).

δέπας 185, 1 PMG (= 55 LGS = S 17, v. 2).

Si tratta della famosa « coppa » aurea prestata dal Sole ad Eracle. Ma secondo me non si deve intendere « coppa », bensì « calderone », « grosso recipiente ». Così ha interpretato anche l'artista che ha raffigurato la scena nel fondo della tazza che si trova al Museo Etrusco Gregoriano di Roma (v. tav. I). Ora questo significato ricorre nel miceneo *di-pa* (cfr. Doria, pp. 71, 222 e, in « Atti e Mem. I Congr. Miccnol. », cit., p. 860; Pavese, *Studi*, cit., p. 73), e di lì può essere passato direttamente in Stesicoro. Infatti in Omero δέπας ricorre più di 50 volte, ma sempre nel senso di « coppa per bere », mentre per questo significato Stesicoro nello stesso poemetto (*Gerioneide*) usa σχύφιον . . . δέπας (181 PMG = 51 LGS = S 19, v. 1).

δι]απρυσίαι (suppl. Lobel) P. Ox. 2617, fr. 17 (= S 22), v. 7.

In Omero, come già ha osservato il Lobel, si trova solo l'avverbio διαπρύσιον (sei o sette volte); l'aggettivo appare in *Hymn. Ven.* (5 Allen), v. 19. Forse si può vedere qui un indizio della indipendenza di Stesicoro da Omero.

ἔγεντο (*App.*, n. 146; cfr. p. 89).

Si tratta di una forma sincopata per ἐγένετο. In Omero si trova regolarmente γένετο (*Od.*, 1, 219 ecc.). La forma γέντο si trova cinque volte nell'*Iliade* (per es. 13, 25), ma si tratta di un aoristo difettivo isolato col senso di « afferrò ». La indipendenza da Omero è messa in rilievo anche dal Pavese (pp. 42, 91, 194).



Tav. I — Herakles varca il mare nella Tazza d'oro datagli da Helios.
Fondo di Tazza Attica.

(Foto Alinari)